

Il Prof. Andrea Vaccaro è docente dell'Istituto superiore di scienze religiose "I. Galantini" presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze. Presentiamo questa sua accurata analisi di un tema tipicamente teilhardiano.

f.m.

SI PUO' PARLARE DI UNA NOOSFERA TECNOLOGICA?

Andrea Vaccaro

Premessa

L'espressione 'noosfera tecnologica' è indubbiamente equivoca. In prima audizione sembra richiamare la tendenza di linguaggio di taluni cyber-patiti che fantasticano sull'avvento prossimo del regno dell'infosfera che trasformerà il volto di questo mondo e che 'usano' l'autorità di Teilhard de Chardin per sostanziare culturalmente la propria fantasticheria. In questa ricerca, invece, 'noosfera tecnologica' intende indicare il ruolo che TdC assegna alla tecnologia nel suo contribuire al raggiungimento della noosfera. È lampante che, per TdC, il motore primario per la realizzazione di tale fine sono soprattutto i *legami spirituali* che si creano nei rapporti "faccia-a-faccia" e le *politiche internazionali convergenti*. Comunque la tecnologia fornisce un contributo rilevante, che può essere schematizzato in quattro apporti fondamentali, che potrebbero essere intitolati come 'le quattro funzioni noosferiche della tecnologia'.

1. Le quattro funzioni 'noosferiche' della tecnologia

1.1 La tecnica contribuisce a liberare l'essere umano dallo stato di animalità

In *La formazione della noosfera* TdC riconosce un primo essenziale ruolo alla tecnologia, connesso con la libertà dell'essere umano, nonché con la superiorità che questi può vantare nei confronti degli altri esseri viventi. Per poter sopravvivere – annota Teilhard -, ogni specie animali ha dovuto "sacrificare" una qualche parte del proprio corpo, specializzandola per così dire in una determinata attività; gli esseri umani, al contrario, hanno sostituito la 'specializzazione organica' con la costruzione degli strumenti tecnici, permettendosi così di mantenere la propria libertà anatomica. Le conseguenze che derivano da tale sostituzione sono assai profonde.

Il fatto che, zoologicamente, ha permesso all'essere umano di emergere sulla Terra e di trionfarvi è stato quello di aver evitato di meccanizzarsi anatomicamente, nel proprio corpo. In tutte le altre specie animali, appare la tendenza irresistibile e manifesta del vivente a trasformare in attrezzi gli arti, i denti e persino la faccia. Zampe diventate pinze, zampe arricchitesi di zoccoli per poter correre, zampe o muscoli scavatori, zampe trasformatesi in ali, becchi, zanne ecc.. Altrettanti adattamenti che hanno dato origine ad altrettanti phyla terminanti in un 'vicolo cieco' di specializzazione. Su questa china pericolosa che conduce all'imprigionamento organico l'uomo, invece, si è fermato in tempo. Giunto allo stadio tetrapode, egli ha saputo mantenersi vivo senza ridurre ancora le radiazioni dei suoi arti. E, in possesso della mano e dell'intelligenza, capace quindi di fabbricare e di moltiplicare indefinitamente attrezzi 'artificiali' senza un impegno somatico, egli è riuscito, pur sviluppando e variando senza limite la sua efficienza meccanica, a conservare intatte le libertà e forze di cerebralizzazione¹.

1 P. Teilhard de Chardin, *La formazione della noosfera. Un'interpretazione biologica plausibile della storia umana*, 1947, p. 252s, v. 5 (Le citazioni sono tratte dalla collana "Opere di Teilhard de Chardin", Il Saggiatore, Milano, 1968-1974).

Una tale “meccanizzazione degli arti” rappresenta per le varie specie un grande vantaggio ai fini dell’adattamento, ma anche un grande limite e un “imprigionamento organico”. L’essere umano, al contrario, è riuscito a evitare un tale “vicolo cieco” e, grazie all’invenzione degli strumenti tecnici, ha mantenuto tutte le libertà anatomiche. La ricaduta positiva di tali mezzi tecnici non si riduce al dono di una maggior agilità fisica, ma va ben più in profondità: all’indipendenza organica, infatti, corrisponde la possibilità di “conservare intatte tutte le forze di cerebralizzazione”, il che vuol dire, evolutivamente, capacità ulteriore di inventare nuovi strumenti sempre più adatti allo scopo, ma anche, spiritualmente, privilegio di potersi rivolgere verso orizzonti ulteriori rispetto alla mera sopravvivenza, in una parola: contemplazione.

La medesima idea compariva, *in nuce*, in un’opera del 1925, *L’ominizzazione*:

Non dovremmo separare in modo così radicale, nelle nostre prospettive, il ‘naturale’ e l’‘artificiale’; non dovremmo cioè considerare la nave, il sommergibile, l’aereo come cose senza legami intimi con le modificazioni che hanno dato al mondo animale l’ala o la pinna. In questa prospettiva, l’Umanità avrebbe come minimo le dimensioni, il valore di un ordine zoologico; con la differenza che le ‘radiazioni’ adattive le sono, in qualche modo, esteriori. Lo stesso individuo può essere alternativamente talpa, uccello o pesce. Solo fra tutti gli animali, l’Uomo ha la facoltà di diversificare il proprio sforzo senza diventarne definitivamente schiavo².

Lo strumento tecnico costruito dall’essere umano è dunque l’equivalente dell’organo di un animale specializzato in un determinato compito, ma con molti vantaggi: esso può essere ‘indossato’ all’occorrenza, ma anche riposto quando non serve più; esso lascia gli arti umani polivalenti per molti scopi e soprattutto liberi quando lo scopo non è più l’azione; esso viene sempre più raffinato tecnicamente in modo da superare in velocità l’evoluzione animale nell’adattamento a suo fine. Per tutto questo e molto altro, TdC può tessere le sue lodi alla “macchina liberatrice”, che svolge le mansioni più bestiali della sopravvivenza, emancipando l’essere umano da tutto ciò “che appesantirebbe la sua ascensione”³.

1.2 La tecnica contribuisce a unificare armoniosamente l’umanità

La prima funzione noosferica della tecnologia consiste dunque nell’amplificare il raggio della libertà umana; si tratta di una funzione diretta, facile da comprendere e agevole da accettare. La seconda funzione noosferica è invece leggermente più articolata da definire. Sembra utile iniziare la descrizione da quello che TdC menziona come l’effetto “corporativo” della tecnica⁴, ovvero la rapidità che investe ogni nuova invenzione tecnica nel divenire un bene a livello globale, nell’oltrepassare il genio e l’utilizzo dell’inventore individuale e diffondersi “immediatamente e automaticamente”⁵ in gran parte dell’umanità. Questo fenomeno produce sì un effetto di propagazione, ma al contempo e in senso inverso, attua anche un movimento di compressione, contribuendo a creare un corpo di umanità sempre più collegato e organico. Questa è dunque la seconda funzione – quella unificatrice - della tecnica “che aiuta gli elementi riflessi della Terra a collegarsi, a concentrarsi, sotto forma di un dinamismo sempre più penetrante”⁶. La capacità preveggenza di Teilhard preconizza il web, parlando – con le parole a disposizione all’epoca - di “una rete di comunicazioni radiofoniche e televisive, che, forse anticipando una sintonizzazione diretta dei cervelli mediante le forze ancora misteriose della telepatia, ci correlano già tutti,

² *L’ominizzazione. Introduzione a uno studio scientifico del fenomeno umano*, 1925, v. 8, p. 100.

³ *La formazione della noosfera*, pp. 236s.

⁴ *Ibid.*, p. 254.

⁵ *Ibid.*, p. 254.

⁶ *Ibid.*, p. 257.

attualmente, in una specie di co-coscienza ‘eterizzata’⁷. Dal 1947, difficile negare che la tendenza sia andata accentuandosi.

Incontestabilmente, a una velocità sempre crescente, la rete (una rete mondiale) dei legami economici e psichici si tesse, ci racchiude e ci penetra sempre più strettamente. Ogni giorno di più, diventa per noi impossibile agire e pensare altrimenti che in forma solidale⁸.

L’espressione “agire e pensare in forma solidale” non appartiene molto al linguaggio politico contemporaneo, ma almeno nella terminologia dei nostri *social network* e, di conseguenza, in quello delle nuove generazioni, il “condividere”, più o meno consapevolmente, è molto in uso.

Teilhard insiste nel precisare che tale rete non sia da pensare come una “somma” di individui, di idee o di coscienze, piuttosto come una “sintesi”, sulla base del concetto di “emergenza” che ritorna come una costante lungo l’intero tragitto del suo pensiero. Dalla singola invenzione tecnica alla rete che la tecnica stessa intesse fino all’organismo che ne emerge: tutto parte dall’individuo, ma tutto si compie oltre l’individuo.

Il corpo unitario di umanità, che tramite lo scambio delle informazione la tecnica edifica, già oggi lascia intravedere la formazione del suo cervello, ma “domani, per approfondimento logico e biologico del movimento che la contrae, troverà il suo cuore”⁹. Con prospettiva cristiana, Teilhard non ha difficoltà a riconoscere in questo “ultra-centro di unificazione e di consistenza”¹⁰ il Corpo Mistico di Cristo annunciato nel Vangelo e approfondito, con la minuziosa sacralità che gli spetta, dalla riflessione escatologica dei Padri della Chiesa.

Il passaggio per TdC è pura scorrevolezza. Siamo partiti dalla mera considerazione della tecnica in chiave evolucionista,

ed ecco l’immissione inevitabile in biologia (quasi come un intruso), e il posto, per la scienza, del problema di Dio¹¹.

Nell’opera dello stesso anno *Agitazione o genesi?*, la convinzione del congiungimento – non solo concettuale – tra la super-entità che la tecnologia fa emergere (con strategia evolucionista) e il Corpo Mistico di Cristo è proposta con ancor maggior assertorietà. Si parte dal dogma cristiano secondo cui “l’individuo umano non si compie né esiste pienamente che in un’unificazione organica di tutti gli uomini”¹² e si mostra che la tendenza tecno-evolucionista all’unificazione combacia perfettamente con essa. Agli occhi del cristiano, osserva Teilhard, questa corrispondenza non può non apparire evidente.

Come potrebbero le due super-entità (l’una ‘sovrannaturale’, l’altra naturale) non tendere a ravvicinarsi e ad armonizzarsi nel pensiero cristiano, in quanto il punto critico di maturazione intravisto dalla scienza non rappresenta altro che la considerazione fisica e la faccia sperimentale del punto critico di Parusia postulato e atteso a nome della Rivelazione?¹³.

Detto con un’espressione che piace molto a TdC: “è più facile impedire alla Terra di girare che all’Umanità di totalizzarsi”¹⁴.

7 Ibid., p. 257.

8 Ibid., p. 261.

9 Ibid., p. 270. Nel testo dello stesso anno *Il rimbalzo umano dell’evoluzione e le sue conseguenze*, Teilhard a mo’ di glossario, spiega: “Per ‘invenzione’ io designo qui, nel senso più ampio della parola, tutto ciò che, nell’attività umana, in un modo o nell’altro, concorre all’edificazione organico-sociale della Noosfera”, v. 6, p. 311.

10 Ibid., p. 274.

11 Ibid., p. 274.

12 *Agitazione o genesi? Situazione dell’uomo e significato della socializzazione umana nella natura*, 1947, v. 6, p. 342.

13 Ibid., p. 342.

14 *Le direzioni e le condizioni dell’avvenire*, 1948, v. 6, p. 352; *L’essenza dell’idea di democrazia*, 1949, v. 6, p. 369 et al.

1.3 La tecnica contribuisce all'accrescimento cognitivo umano

La macchina, svolgendo i lavori più faticosi dal punto di vista sia fisico che mentale, libera l'essere umano da occupazioni legate alla sopravvivenza molto onerose e, come rilevato con la prima funzione noosferica della tecnica, gli dona tempo a disposizione (ovvero vita) ed energie mentali da rivolgere ad attività più alte rispetto alla sopravvivenza stessa. Una tale "energia libera" regalata dalla tecnica genera quel che si dice un circolo virtuoso. Infatti,

questa potenza disponibile sembra non aver in fin dei conti che una sola maniera di essere utilizzata e di servire: ed è quella di trasformarsi in sforzo di ricerca e di creazione. Più l'essere umano ha la testa libera e più riflette. Ora, più riflette e più le immagini formate nel suo cervello tendono fatalmente a prolungarsi e a organizzarsi in sistemi sempre più rigorosamente strutturati. Ecco perché, automaticamente, attorno alla grande ondata tecnica moderna, si estende una frangia sempre più ampia di occupazioni e di speculazioni teoriche¹⁵.

In senso maggiormente proprio, la tecnica produce un aumento di "visione" in virtù degli strumenti che consentono di acuire i nostri sensi, sia quelli che permettono alla limitata vista dell'essere umano di oltrepassare gli orizzonti comuni e allontanarsi verso cieli inaccessibili, sia quelli che consentono di penetrare il microscopico, ingrandirlo e percepire l'altrimenti inattingibile. A sua volta, questa visione ultra-umana donata dalla tecnica permette di acquisire dati utilissimi da passare alla conoscenza, tramite la quale si inventano strumenti ancora più sofisticati che alimentano la positività del processo che sfocerà infine in quel concetto bio-tecno-spirituale di Noosfera che costituisce l'eredità teilhardiana maggiore.

Per un cristiano (a condizione, tuttavia, che la sua cristologia riconosca nella consumazione collettiva di un'umanità terrestre, non già un avvenimento indifferente, oppure ostile, ma una condizione preventiva – necessaria, ma non sufficiente – dell'avvento finale, 'parusiaco' del Regno di Dio), per un siffatto cristiano, ripeto, il successo biologico finale dell'essere umano sulla Terra è non solo una probabilità ma una certezza, poiché il Cristo (e in Lui, virtualmente, il mondo) è già risuscitato¹⁶.

1.4 La tecnica contribuisce a perfezionare la natura

Nello scritto del 1952 *La fine della specie*, Teilhard esprime nella forma più distesa un'intuizione più volte accennata in precedenza: l'idea che la tecnica abbia il ruolo di perfezionare la creazione. E mai come in questo caso il "perfezionare" è in sintonia con il significato latino di "perficio", cioè "portare a compimento", "terminare", "fare completamente". Quello che il *fiat* divino ha iniziato è da portare a compimento con il contributo dell'essere umano, secondo lo stesso Disegno divino. In questo testo Teilhard confessa di essere concentrato "da parecchi anni" sul "significato del processo tecnico-mentale"¹⁷ che sta spingendo dall'interno la storia a velocità inusitata. L'idea si inserisce senza onuste difficoltà nel concetto teologico della *creatio continua*, secondo cui la Creazione divina non è da concepire come un atto definito e circoscritto in un luogo temporale (i biblici sei giorni), piuttosto come un'opera che in quel punto ha avuto il suo inizio, ma continua lungo tutto l'arco della storia con il contributo fondamentale dell'essere umano a cui va riconosciuto a tutti gli effetti l'identità di "creatura co-creatrice". L'essere umano creato con il ruolo di co-creatore ha la missione/compito di contribuire a portare a compimento la Creazione, di favorirla e affrettarla e, in tale mansione, insostituibile si rivela l'apporto della tecnologia.

¹⁵ *Le direzioni e le condizioni dell'avvenire*, p. 354.

¹⁶ *Ibid.*, p. 363.

¹⁷ *La fine della specie*, 1952, v. 6, p. 466.

Ora, il perfezionamento della Creazione che, in linguaggio biblico, è la trasformazione della realtà terrena in Terre e Cieli nuovi, comporta la rinuncia a quello che è il vecchio volto della realtà stessa. E, internamente ad essa, tutte le cose dovranno subire una decisa modificazione, ivi compresa quella realtà che ci sta forse più a cuore: la stessa specie umana.

Teilhard è esplicito sin dal titolo: la specie umana è destinata a finire. Tale fine non è da intendersi come “una disintegrazione e una morte, ma come una breccia aperta e una seconda nascita”¹⁸, da non confondere con la vecchia immagine di un Millenarismo pagano. Tale condizione, infatti, non avrà i caratteri della placida opulenza borghese materialista e consumista: non si collocherà sotto l’insegna del “ben-essere”, ma sotto quella del “più-essere” di natura spirituale.

*Una volta accettata l’esistenza di un punto critico di speciazione al termine delle tecniche e delle civiltà, ecco che, in cima al tempo, si apre finalmente un varco non solo per le nostre speranze di evasione, ma anche per l’attesa di una qualche rivelazione*¹⁹.

Il concetto della trasformazione della Natura ha contorni molto delicati: dinanzi a tale questione sono forti e legittime le obiezioni di coloro che vedono nella Natura un ordine provvidenziale disposto da Dio Creatore, pertanto da osservare e conservare, anziché modificare e trasfigurare. Teilhard in questo spettro di posizione non si colloca propriamente in una fascia centrale. In un passo molto ardito de *Il fenomeno umano*, in cui peraltro rientra anche il concetto di “eugenismo”²⁰, egli ha parole ben poco ‘moderate’ nei confronti di coloro che difendono “il miraggio dell’istinto e della pretesa infallibilità della Natura”. E’ più sicuro, saggio, responsabile per l’umanità lasciarsi guidare dalle forze della Natura, oppure assumersi l’onere di “ripensare i processi istintivi della natura, allo scopo di perfezionarli?”²¹. Teilhard si sta rivolgendo a un concetto di ‘natura’ non inteso in senso metafisico, piuttosto a un concetto di ‘natura’ in senso evoluzionistico darwiniano, dove è il Caso a farla da padrone. Dinanzi ad esso, non ha remore né compromessi d’espressione: per TdC, il fine della Natura è la fine della Natura.

Per provare quanto l’idea appartenga alla prospettiva di Teilhard è significativo fare un passo indietro di circa trenta anni all’interno della sua produzione scritta. *La vita cosmica* già offriva un saggio del suo programma:

*L’umanità si è per troppo tempo limitata all’empirismo docile e alla rassegnazione paziente. È giunta l’ora di dominare la Natura, di farla parlare, di domarla, d’inaugurare una fase nuova, nel corso della quale l’intelligenza si rivolgerà contro l’Universo dal quale è nata per correggerlo, rinnovarlo, fargli rendere sino in fondo tutto ciò che può fornire alla sua porzione cosciente come accrescimento di felicità e attività*²².

2. La Noosfera tecnologica è ineluttabile?

La traiettoria della Noosfera tecnologica o, più teilhardianamente, della Noosfera via Tecnologia, sembra designata con una certa perentorietà. Da quando, nella filosofia della tecnologia del Novecento, si è avvertito, con un senso di cupa preoccupazione, che ormai la tecnologia ‘ha preso le redini dell’evoluzione’, sembra che all’essere umano non resti che un posto da spettatore passivo dinanzi a quanto ineluttabilmente – e apocalitticamente - deve accadere, senza un suo consenso e nemmeno un parere consultivo. Anche TdC ha usato l’immagine delle redini, anche se in termini più ottimistici:

18 Ibid., p. 467.

19 Ibid., p. 469.

²⁰ Su tale questione cfr. Timothy J. SUTTON, *Eugenetica: l’approccio teilhardiano* (fra gli “Articoli” di questo sito).

²¹ *Il fenomeno umano*, 1948, v. 1, p. 381.

²² *La vita cosmica*, 1916, v. 5, p. 51.

“sino all’essere umano, la selezione naturale conservava, potremmo dire, la suprema direzione in materia di morfogenesi e di cerebralizzazione; a partire dall’essere umano, sono state le forze d’invenzione a prendere gradualmente in mano le redini dell’evoluzione”²³.

Per rispondere all’interrogativo circa l’ineluttabilità della Noosfera via Tecnologia, conviene forse rifarsi all’elaborazione sul concetto stesso di evoluzione che in TdC parte molto da lontano.

La riflessione originale e assai controversa sul concetto di evoluzione di Teilhard inizia molto presto e molto presto egli guadagna l’idea che la tecnologia non è altro che la prosecuzione/accelerazione dell’evoluzione in altra forma e che l’artificiale non è altro che il rinnovamento e il perfezionamento del naturale. In *La vita cosmica* compare per la prima volta l’espressione “santa Evoluzione”²⁴. L’evoluzione è definita ‘santa’ perché essa ha una direzione precisa: la realizzazione del Corpo di Cristo, vertice della storia, unificazione dell’umanità, traguardo dell’escatologia cristiana.

*L’unica impresa del Mondo è l’incorporazione fisica dei fedeli al Cristo che è Dio. Ora, questa opera capitale si sta attuando con il rigore e l’armonia di un’evoluzione naturale*²⁵.

Nello scritto *Sulle basi possibili di un credo umano comune*, Teilhard usa un’altra espressione straordinariamente forte nei confronti dell’evoluzione: oltre ad essere santa e santificante, essa è anche ‘deificante’, perché “divinizza in qualche modo l’Universo”²⁶. Evoluzione uguale divinizzazione, meglio, sintetizzando una concettualità frequentemente usata dal Teilhard: evoluzione come via verso l’incontro con la divinizzazione che viene. La rappresentazione visiva è quella di una linea obliqua ascendente: la grazia deificante, partendo dall’alto, s’inchina verso l’umano, come già ha fatto una volta con la *kenosi* del Figlio; l’essere umano cerca di abbreviare millimetricamente l’incontro, cercando di elevarsi spiritualmente, eticamente, ma anche materialmente, tramite la tecnologia. Lo scritto alimenta l’idea:

Il credente nel Cielo si accorge che la trasformazione mistica che egli sogna presuppone e consacra tutte le realtà tangibili e tutte le condizioni laboriose del progresso umano. Per essere super-spiritualizzata in Dio, l’umanità non deve forse, preventivamente, nascere e crescere conformemente all’intero sistema che chiamiamo ‘evoluzione’?²⁷

Teilhard comincia ad avere chiaro che Dio “agisce su di noi mediante l’evoluzione” e che l’evoluzione, di conseguenza, non fa altro che esprimere l’azione provvidenziale di Dio. La conclusione è sintetica in tutti i sensi: “il Dio trascendente personale e l’Universo in evoluzione” non sono da considerare come “due centri antagonisti di attrazione”, perché essi in realtà vengono a formare una “congiunzione gerarchizzata”²⁸ che ha come fine quello che Dio e l’essere umano vogliono ardentemente. Si tratta di un’acquisizione che la Chiesa fa propria ufficialmente con il Concilio Vaticano II, quando in *Gaudium et spes*, 34 evoca implicitamente la sintesi teilhardiana, mettendo fuori dottrina ogni convinzione concorrente:

“I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell’ingegno e del coraggio dell’essere umano alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell’umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva. Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli esseri umani dal compito di edificare il mondo o dall’incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante”²⁹.

23 *Dal pre-umano all’ultra-umano*, cit., p. 453.

24 *La vita cosmica*, 1916, v. 5, p. 28. Un paragrafo della stessa opera porta la stessa espressione, p. 88.

25 *Ibid.*, p. 74.

26 *Sulle basi possibili di un credo comune*, 1942, v. 6, p. 124.

27 *Ibid.*, p. 127.

28 *Ibid.*, p. 128.

29 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7.12.1965, n. 34.

Nell'epilogo de *Il fenomeno umano*, poi, Teilhard offre il quadro teologico completo di questa congiunzione:

Come procede Dio per unificare il mondo? Si immerge parzialmente nelle cose, si fa 'elemento' e, successivamente, grazie al punto d'appoggio trovato interiormente nel cuore della materia, assume la direzione e si mette alla testa di ciò che noi, ora, chiamiamo l'evoluzione³⁰.

Da questo momento diventa chiaro che - con la terminologia teilhardiana - Dio si aggrega allo psichismo della Terra per realizzare il grande *reditus*, quando finalmente Egli sarà tutto in tutti e tutti saremo Dio. Sarà il tempo della Parusia, da non attendere o immaginare come un avvenimento catastrofico di apocalittica coloritura - "suscettibile di accadere senza relazione precisa con un qualsiasi stato dell'umanità e in un momento qualunque della storia"³¹ -, bensì come apice di un processo di maturazione e crescita che vede l'essere umano come attore fondamentale.

Una rilevante caratteristica della 'santa e deificante evoluzione' consiste nel fatto che la sua forma naturale ha ormai passato il testimone alla forma tecnologica, dimodoché l'evoluzione tecnologica è da riconoscere come il pacifico proseguimento dell'evoluzione naturale. Il passaggio è pacifico, anche se il nuovo compagno di staffetta ha un passo decisamente più veloce. In *Vita e pianeti* si prospetta quindi la super-evoluzione.

L'invasione odierna (insensibile e ancora poco osservata) delle preoccupazioni e dell'attività umana ad opera della passione della scoperta, la sostituzione progressiva del laboratorio alla fabbrica, della ricerca alla produzione, del bisogno di 'più-essere' a quello del benessere, non indicano forse l'ascesa, nelle nostre anime, di un gran soffio di super-evoluzione?³²

TdC è così pronto a esprimere il concetto in tutta la sua potenza e nel 1950 propone il breve scritto *Evoluzione dell'idea di evoluzione*, dove l'essere umano - un tempo concepito al centro del mondo e poi vieppiù marginalizzato (anche con una certa soddisfazione da parte di qualche filosofia novecentesca) – riprende il suo ruolo da protagonista e, "con le forze combinate d'invenzione e di socializzazione", assume la figura di "freccia del Mondo in corso di sviluppo"³³.

Nella *Nota sulla realtà attuale e sul significato evolutivo di una ortogenesi umana*, poi, si ha l'affermazione per cui è "scientificamente ammesso che l'organizzazione tecno-psichica del gruppo umano rappresenta un autentico prolungamento dell'evoluzione zoologica"³⁴. Trasformandosi in evoluzione tecnologica, l'evoluzione naturale acquisisce – come visto - il carattere di una maggiore velocità, ma anche quello della coscienza, perché "a partire dall'essere umano e nell'essere umano, l'evoluzione semplice tende gradualmente a trasformarsi in auto-evoluzione"³⁵. Grazie all'essere umano, l'evoluzione trova il modo di "specchiarsi e decifrarsi"³⁶ e grazie alla tecnologia, l'essere umano diventa "freccia dell'evoluzione"³⁷.

Di fronte a questo straordinario passo tecnologico, l'essere umano (e in special modo i filosofi della tecnologia del Novecento) ha la tendenza a spaventarsi; come un bambino che apre gli occhi per la prima volta, non sa come gestire le potenze che ha scatenato, si lamenta perfino di questo eccesso di abbondanza e cerca di respingerlo, "senza notare il carattere impossibile e mostruoso di questo gesto contro natura"³⁸.

30 *Il fenomeno umano*, cit., p. 399.

31 *Il cuore del problema*, 1949, v. 6, p. 411.

32 *Vita e pianeti. Che cosa sta accadendo in questo momento sulla Terra?*, 1945, v. 6, p. 183.

33 *Evoluzione dell'idea di evoluzione*, 1950, v. 8, p. 418.

34 *Nota sulla realtà attuale e sul significato evolutivo di una ortogenesi umana*, 1951, v. 8, p. 430.

35 *Ibid.*, p. 430.

36 *Il fenomeno umano*, cit., p. 302.

37 *Il posto dell'essere umano nell'universo*, 1942, v. 8, p. 367.

38 *Il fenomeno umano*, p. 339.

*Tutti questi progressi, e molti altri, fanno sorridere con disprezzo una certa filosofia: 'macchine commerciali – vanno ripetendo – macchine per chi ha fretta, macchine per guadagnare tempo e danaro'. O ciechi! - vien voglia di rispondere – come non vedete che questi strumenti materiali, ineluttabilmente correlati gli uni agli altri nella loro comparsa e nel loro sviluppo, non sono in fin dei conti null'altro che i lineamenti di una particolare sorta di supercervello, capace di elevarsi sino a dominare un qualche supercampo d'azione nell'universo e nel pensiero?*³⁹.

E ancora:

*Di fronte all'aumento dei 'disoccupati' gli economisti perdono la testa ... O teorici! Considerate voi stessi! Ditemi: perché siete in grado di ragionare, se non perché in voi il viscerale è stato così bene automatizzato, e attorno a voi il sociale è stato così ben organizzato, da darvi contemporaneamente la forza di riflettere e di calcolare? Ebbene, ciò che è vero per ciascuno di noi esseri umani è esattamente quanto accade in questo momento, su scala più elevata, nell'umanità*⁴⁰.

L'evoluzione naturale, dal lento passo darwiniano, si è trasformata in evoluzione tecnologica. La direzione è rimasta la medesima, ovvero la realizzazione della Noosfera, solo che adesso i tempi si sono abbreviati. Le difficoltà di tale cammino, gli ostacoli e alcune resistenze storiche non sono che 'crisi di crescita' fisiologiche. Si può dunque affermare pacificamente che per TdC l'evoluzione tecnologica conduca ineluttabilmente alla beatitudine noosferica e quindi meriti canti e inni di lode? Oppure ci sono condizioni da rispettare e compiti da ottemperare?

Siamo dinanzi allo stesso tipo di problema che si posero i padri conciliari nel momento di definire il paragrafo n. 34 della citata *Gaudium et spes*. La proposizione che si è incastonata nella storia recita:

*Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo con il quale gli esseri umani nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stessa, corrisponde alle intenzioni di Dio*⁴¹.

La storia della redazione del documento rivela un particolare decisamente degno d'interesse che riguarda l'inciso "considerato in se stesso", "*in se ipso consideratum*", riferito in generale all'attività umana. Si tratta di un'espressione da soppesare bene – come del resto tutte le parole conciliari – in quanto fu oggetto di un dibattito e di un contraddittorio con la posizione che intendeva specificare che lo sforzo di trasformazione compiuto dall'essere umano per migliorare le proprie condizioni, ovviamente con il contributo della tecnica, corrisponde al disegno divino solo nel caso in cui tale sforzo sia guidato da intenzioni buone. Una parte della commissione redigente intendeva aggiungere che la tecnologia conduce allo scopo divino, non in generale e ineluttabilmente, ma solo "*si recte ordinatur*". Tale formula si trova, in effetti, nello schema della Costituzione pastorale del 1965, ma non più nel *Textus recognitus*, nel *Textus denuo recognitus* e nella versione finale, che propone al posto del '*si recte ordinatur*' l'espressione '*in seipso consideratum*'. Siamo dinanzi ad una 'correzione' emblematica del Concilio e della visione della Chiesa, che sostituisce l'atteggiamento di sospetto, quando non di condanna, nei confronti del mondo moderno, con uno sguardo pieno di fiducia e speranza. Dopo la *Gaudium et spes* si può asserire che, secondo la Chiesa e per tutti i cristiani, lo sforzo trasformativo che l'essere umano produce grazie alla tecnologia corrisponde al disegno divino in se stesso, per sua natura, per finalità immanente. È chiaro che, di fronte a certi eventi e a determinate indagini, anche il magistero più alto della Chiesa trova opportuno esternare le proprie preoccupazione e raccomandazione, come attesta emblematicamente la recente *Laudato si'* di Francesco, vescovo di Roma. Tuttavia, la lettura conciliare del fenomeno è ferma e senza ritorno.

³⁹ *La formazione della Noosfera*, p.257.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 262.

⁴¹ *Gaudium et spes*, n. 34.

E TdC come si colloca in questa cornice? Piena fiducia nella inevitabile e santa evoluzione tecnologica o vincoli più o meno stretti per il raggiungimento della Noosfera? Ansie e preoccupazioni o rassicurante fiducia nelle promesse?

La risposta più esplicita a questi interrogativi è probabilmente dispiegata in *Le direzioni e le condizioni dell'avvenire* del 1948. Le direzioni dell'avvenire, ovvero gli obiettivi che l'evoluzione tecnologica addita, coincidono, grosso modo, con le quattro funzioni noosferiche della tecnologia sopra elencate. Ad esse, tuttavia, TdC allega anche tre condizioni da rispettare per mantenere in vita "certe leggi irreversibili di trasformazione"⁴². Il discorso di TdC oscilla. Da una parte TdC afferma che l'evoluzione della Terra, dalla forma inorganica alla vita cosciente, "segue un 'filo' che nulla saprebbe sopprimere"⁴³; dall'altro, pone in evidenza che tale sviluppo è vincolato "a certe condizioni"⁴⁴. Da una parte, accompagna la descrizione delle direzioni evolutive con espressioni categoriche tipo: "che nulla, decidiamo infine a vederlo, saprebbe arrestare", o anche: "di cui nulla permette di prevedere che debba mai, in futuro, capovolgersi"⁴⁵, o ancora: "bisognerebbe, a parer mio, chiudere gli occhi di fronte allo spettacolo del mondo per supporre che possiamo mai sfuggire all'una o all'altra di queste correnti fondamentali"⁴⁶. Subito di seguito, però, ecco TdC segnalare alcuni motivi per cui tale traiettoria noosferante potrebbe bloccarsi, in ordine crescente di preoccupazione: catastrofe siderale; tragedia atomica, epidemia infettiva, esaurimento delle risorse energetiche e alimentari, rigurgiti totalitaristici.

È ineluttabile, insomma, o meno?

Prima l'opinione del paleontologo:

Ho già avuto occasione di spiegare il mio pensiero su questo punto. Più si osserva, nel passato, su un periodo di milioni di anni, la marcia continuamente ascendente della vita, più si pensa alla moltitudine sempre in aumento di elementi riflessi impegnati nell'edificazione della Noosfera, e più cresce in noi la convinzione che, per una specie di 'infallibilità dei grandi numeri', l'umanità, fronte attuale dell'onda evolutiva, non potrà mancare di trovare la buona strada nella sua marcia a tentoni, orientata, e un qualche punto di emergenza al vertice. ... Non a caso dunque, ma per calcolo ragionato, io scommetto senza esitazione che l'ominizzazione trionferà, alla fin fine, di tutte le cattive occasioni che minacciano i progressi della sua evoluzione⁴⁷.

Poi quella del cristiano, ancor più convinta:

Per un cristiano ... il successo biologico dell'essere umano sulla Terra è non solo una probabilità ma una certezza, poiché il Cristo (e in Lui, virtualmente, il mondo) è già risuscitato⁴⁸.

Infine, però - e siamo al capoverso finale -, uno scrupolo da definirsi forse esistenziale:

Tuttavia, questa convinzione, derivata da un atto di fede 'sovranaturale', è di ordine sovra fenomenico; di modo che, in un senso, lascia sussistere, al loro livello, tutte le ansie della condizione umana⁴⁹.

La risposta circa l'ineluttabilità del raggiungimento della Noosfera via tecnologica, si potrebbe dire, è nel vento e soffia come probabile per lo scienziato, certa per il cristiano, dubbia per il realista. Al contempo, probabile, certa e dubbia, per colui che accetta di essere un intreccio di misticismo, razionalità e senso comune e di credere ora a ciò che vede, ora a ciò che è assurdo.

⁴² *Le direzioni e le condizioni dell'avvenire*, p. 356

⁴³ *Ibid.*, p. 350.

⁴⁴ *Idem*

⁴⁵ *Ibid.*, p. 351.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 354.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 362s

⁴⁸ *Ibid.*, p. 363.

⁴⁹ *Idem*

BIBLIOGRAFIA

I testi sono tratti dalla collana *Opere di Teilhard de Chardin*, Il Saggiatore, Milano, 1968-1974.

La vita cosmica, 1916

L'ominizzazione. Introduzione a uno studio scientifico del fenomeno umano, 1925

Sulle basi possibili di un credo comune, 1942

Il posto dell'essere umano nell'universo, 1942

Vita e pianeti. Che cosa sta accadendo in questo momento sulla Terra? 1945

La formazione della noosfera. Un'interpretazione biologica plausibile della storia umana, 1947

Il rimbalzo umano dell'evoluzione e le sue conseguenze, 1947

Agitazione o genesi? Situazione dell'uomo e significato della socializzazione umana nella natura, 1947

Le direzioni e le condizioni dell'avvenire, 1948

Il fenomeno umano, 1948

L'essenza dell'idea di democrazia, 1949

Il cuore del problema, 1949

Evoluzione dell'idea di evoluzione, 1950

Dal pre-umano all'ultra-umano, ossia 'le fasi di un pianeta vivente', 1950

La fine della specie, 1952